

vare un liberatorio senso di gratitudine per i vantaggi del progresso materiale. Ma l'esclusivo interesse della Fiat per l'espansione produttiva andò a scapito di ogni seria riflessione sull'impatto che uno sviluppo dell'industria tanto concentrato poteva avere sulla qualità della vita. Il risultato fu che la comunità degli affari e gli amministratori locali si rivelarono deplorabilmente impreparati ad affrontare i traumatici cambiamenti sociali scatenati in città dalle loro strategie economiche, cambiamenti che alterarono in modo radicale il tessuto culturale di Torino e minacciarono di travolgere le sue deboli infrastrutture nei campi dell'ordine pubblico, dei trasporti, della sanità, dell'istruzione, delle strutture ospedaliere.

4. *L'immigrazione di massa e le sfide della diversità culturale.*

Gli anni del miracolo economico coincisero con un periodo di mobilità senza precedenti della popolazione italiana. Fra il 1955 e il 1971 più di nove milioni di persone migrarono da una parte all'altra del Paese e dalla campagna alla città. Questi vent'anni videro soprattutto un esodo massiccio di contadini poveri che si spostavano dal Mezzogiorno verso il Nord industriale. Negli anni di punta del miracolo economico, dal 1958 al 1963, più di 900 000 meridionali si trasferirono dalle loro terre d'origine in altre zone d'Italia, alla ricerca di un lavoro stabile e di retribuzioni più alte. Le maggiori città italiane, destinazione privilegiata per una grande massa di questi immigrati, conobbero un forte aumento di popolazione.

Prima della Seconda guerra mondiale, Torino era già stata un polo di attrazione per gli immigrati da altre zone del Paese, ma questo precedente fenomeno impallidisce di fronte al massiccio afflusso di meridionali giunti nel capoluogo piemontese dopo il 1950. La città, che nel 1951 contava una popolazione di 719 300 persone, un decennio dopo era salita a 1 102 600 per poi giungere nel 1967 a 1 124 714, registrando un tasso di crescita che superava di molto quello di altre grandi città italiane come Roma, Milano e Bologna nello stesso periodo. Le aree periferiche della metropoli industriale crebbero a un ritmo ancora maggiore: fra il 1961 e il 1967 aumentarono più dell'80 per cento. Nelle zone intorno al grande stabilimento di Mirafiori, ad esempio, la popolazione esplose in due decenni dai 18 700 ai 141 000 abitanti, mentre il centro storico di fatto perse residenti. Questo cambiamento demografico fu dovuto quasi soltanto al flusso di immigrati, fra i quali i meridionali rappresentarono, agli inizi degli anni '60, quasi la metà dei nuo-